

# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO  
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)  
n. 1 - anno XC  
gennaio-marzo 2018

1 - 2018



# SOMMARIO



## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
	11.30
18.30	18.30

- 1 **Presentazione**
- 4 **La basilica**  
*La facciata della Basilica di San Nicola da Tolentino*
- 6 **San Nicola nell'arte**  
*La vita di San Nicola da Tolentino negli affreschi del cappellone*
- 8 **Il Dio della fragilità**  
*Dio ci chiama a partire dalla nostra fragilità*
- 11 **Cronaca del Santuario**
- 15 **La vita è sacra**  
*Diagnosi prenatali e aborto*
- 19 **Nuova evangelizzazione**  
*Il percorso dei Dieci Comandamenti*
- 22 **Meditazioni agostiniane**  
*La forza della verginità*
- 25 **Giovani agostiniani**  
*La Pasqua:  
"Ma il terzo giorno risusciterò".*
- 27 **La Confraternita di San Nicola**  
*La "Confraternita della cintura e di San Nicola" di Tolentino*
- 29 **Sotto la protezione di San Nicola**
- 30 **Verso il Cielo con San Nicola**

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 9.00 le Lodi alle ore 17.30 il Rosario e alle ore 18.00 i Vespri*

Per particolari funzioni telefonare al numero  
0733.976311

Posta elettronica:  
[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

Sito internet:  
[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)

Codice IBAN  
IT43X031116920100000000304

In copertina: Facciata Basilica di San Nicola da Tolentino

## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - gennaio-marzo 2018 - Anno XC

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48


**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina osa

**Redattore:** P. Giustino Casciano osa

**Collaboratori:** Maria Federica Fenati

**Foto:** Sergio Paparoni, P. Gabriele Pedicino, la redazione

**Grafica, fotolito e stampa:** Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA AL BOLLETTINO**  
**"SAN NICOLA DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Esteri € 25,00**



Cari lettori e devoti di San Nicola da Tolentino, la copertina di questo numero del Bollettino vi mostra la facciata della nostra Basilica. Credo siate tutti d'accordo nel dire che è bellissima. All'interno troverete un articolo che la illustra. Speriamo vivamente che nel corso di quest'anno si svolgano i lavori per ripararla e riapirla al culto. I lavori interesseranno sicuramente anche il chiostro trecentesco e il cappellone. Degli affreschi lì conservati troverete immagini della vita di San Nicola, commentate da una studentessa di storia dell'arte.



In questo numero del Bollettino c'è qualche novità soprattutto negli autori degli articoli e negli argomenti trattati. La novità più rilevante è forse il dossier delle pagine centrali, che tratta il tema dell'aborto e delle diagnosi prenatali. Ringrazio di cuore tutti gli articolisti e tutti i collaboratori per la loro generosità e il loro entusiasmo nel cercare di continuare a rendere bello ed interessante il nostro Bollettino, che quest'anno festeggia i suoi 90 anni. È così, ma non li dimostra.

Buona Pasqua e felice periodo pasquale a tutti voi.

P. Giustino Casciano, priore



Il primo Ministro Paolo Gentiloni in visita a San Nicola



Giampiero  
Calcaterra  
architetto



## LA FACCIATA DELLA BASILICA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO

La bella facciata della Basilica di San Nicola da Tolentino è frutto di interventi avvenuti in epoche diverse: la primitiva parete in muratura venne nella prima metà del '400 abbellita con un portale; successivamente, nella prima metà del XVII secolo, venne rivestita la parte inferiore ed infine, intorno al 1757, avvenne il completamento con la realizzazione della parte superiore al cornicione, conferendo al tutto un aspetto tra il manierista ed il barocco.

Il secondo ed il terzo intervento ebbero il pregio di non modificare pesantemente la parte più preziosa della facciata che è appunto il portale, opera del fiorentino Nanni di Bartolo.

Sui piedritti laterali del portale vi sono due iscrizioni latine che tradotte suonano così: *"Il condottiero Niccolò, che ha reso famosi per trionfi Firenze, il Papa e il Doge, a cui l'amena Tolentino diede i natali entro le mura, ordinò che si eseguisse questa opera ammirevole. 1432. Ma dopo che l'anima del valoroso raggiunse il cielo, il fratello Battista, ricordando che egli li aveva già ordinati, fece trasportare dal territorio veneto i marmi, lo scultore Giovanni il Rosso, cui diede i nata-*

*li Firenze, nota per insigni opere di scultura, mise in opera questo monumento. 1435"*.

In effetti in quegli anni a Firenze la scultura iniziava a vivere una straordinaria nuova stagione, destinata a durare per molti decenni, comunemente chiamata Rinascimento. L'episodio che gli storici dell'arte usano come inizio convenzionale del nuovo stile, è il concorso per la porta nord del Battistero di Firenze, avvenuto nel 1401; qui vennero impiegati gli stilemi alla base della nuova arte, in rottura con la precedente tradizione gotica. Occorre notare che la scultura, più che la pittura e l'architettura, era l'arte che maggiormente si prestava per la diffusione dei nuovi criteri e perciò a Firenze sorsero valentissimi scultori. Il loro campo d'azione fu principalmente la fabbrica di Santa Maria del Fiore che comprendeva oltre al Duomo, il Battistero ed il Campanile; la prima grandiosa realizzazione fortissimamente innovativa, è la cosiddetta Porta della Mandorla, ovvero la porta laterale nord del Duomo, completata nel 1423 e recentemente restaurata, opera di Donatello e Nanni di Banco, dove, su un'impostazione architettonica in stile gotico, sono inserite figure scultoree pienamente rinascimentali.

È probabile che il nostro illustre concittadino, Niccolò Mauruzi, abbia veduto e apprezzato questa nuova arte e volendo portare in patria quanto di eccellente accadeva a Firenze, da buon mecenate quale fu, nel 1432 incaricò che si realizzasse per la chiesa di Sant'Agostino (così si chiamava anticamente la Basilica di San Nicola) un portale con tutti i nuovi stilemi. Quando nel 1435 morì nei pressi di Parma, in seguito alle ferite riportate nella vendicativa cattura da parte dei Visconti, il lavoro non era stato terminato, tuttavia dispose nel suo testamento che l'opera venisse completata. Il testamento del Mauruzi, prezioso documento custodito a Tolentino, disponeva anche, che all'interno della chiesa fosse eretta una cappella con monumento funerario ed un altare dove si celebrasse ogni giorno una Messa. Le volontà del condottiero non furono però completamente rispettate perché il suo corpo fu reclamato dalla città di Firenze

che, con solenni onoranze funebri, il 14 aprile del 1435 lo seppellì all'interno di Santa Maria del Fiore. Venne concesso a Tolentino che tornasse il cuore racchiuso in una teca di piombo, che per secoli fu custodita insieme alle reliquie di San Nicola, nella cassa di ferro che si trova nella Cappella delle Sante Braccia e solo dagli anni cinquanta posta dietro una lapide, murata nel vano che dalla

basilica immette nel Cappellone. È nota la grande devozione del Mauruzi per il nostro Santo, di cui portava il nome ed in suo onore, la realizzazione del portale della Basilica fu affidata ad uno degli artisti più innovativi, Nanni di Bartolo, che realizzò a Tolentino, agli albori del Rinascimento, questa eccezionale primizia.





Ludovica Balloriani

## LA VITA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO NEGLI AFFRESCHI DEL CAPPELLONE

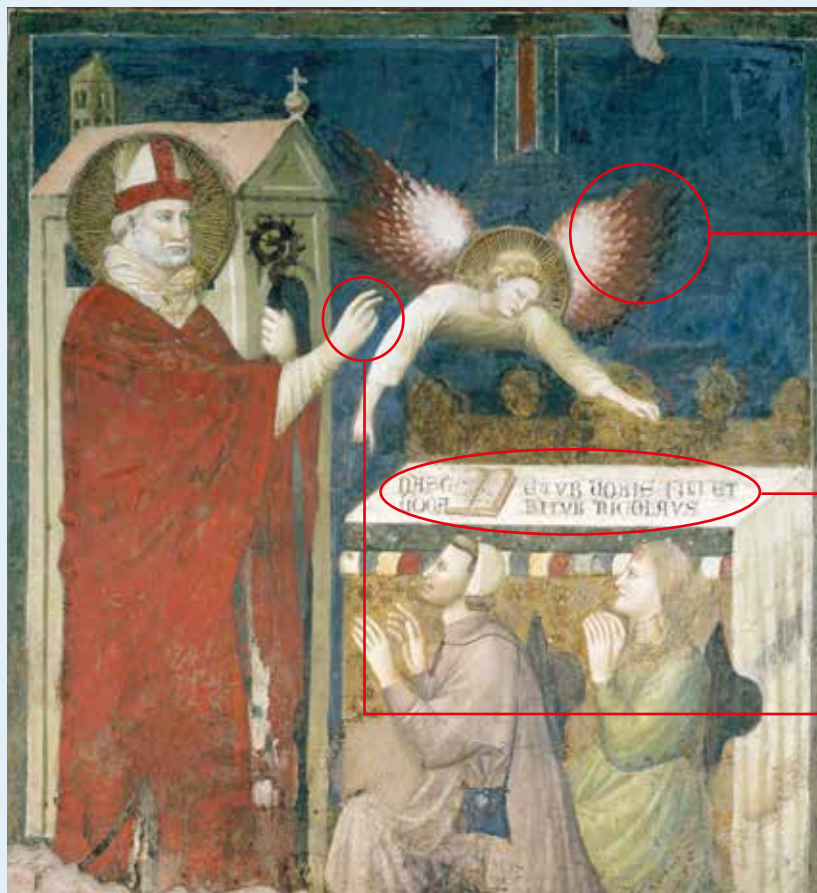
*"Signor mio Gesù Cristo, che tutto puoi fare, riguarda alla tua serva con gli occhi della tua pietà e benevolenza; toglie il disonore della mia sterilità e fa' che, diventando genitrice nella casa di mio marito, io dia alla luce un figlio e che nel darlo alla luce, io generi un tuo servo ad onore del tuo nome".*

(Pietro da Monterubbiano, Historia Beati Nicolai de Tolentino, I, 1)

Il ciclo di affreschi del Cappellone di San Nicola, è uno dei più suggestivi e meglio conservati del Trecento italiano, eppure se ne è ignorato il valore almeno fino al XIX secolo. Ritenuti, in modo unanime dalla critica, opera del giottesco Pietro da Rimini, essi si suddividono in tre registri: il primo è dedicato alle storie della Vergine, il secondo alla vita di Cristo e il terzo a quella di San Nicola da Tolentino, il santo taumaturgo assai venerato ancor prima della sua morte e canonizzazione. Il carisma del santo, predicatore dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, all'interno dell'aula viene evocato attraverso affreschi che ne ripercorrono la vicenda storica e in particolar modo i miracoli, affinché fungessero da esempio per la vita spirituale dei suoi devoti. Gli affreschi del Cappellone rispondono infatti a precise esigenze pastorali e per questo motivo sono considerati uno dei migliori esempi italiani di "Biblia pauperum", ovvero "Bibbia dei poveri": il linguaggio semplice doveva infatti puntare all'immediata comprensione e a una catechesi elementare che istruisse, attraverso le scene sacre e non, anche i meno dotti o gli analfabeti. Nonostante ciò, essi rispondono a un programma teologico più complesso e ampio. Le storie del Cappellone sembrano rifarsi, infatti, al concetto di "catholica" di Sant'Agostino: per il vescovo di Ippona

in questo termine è racchiuso il significato più profondo di "Ecclesia", ovvero di Chiesa, che è una, santa, cattolica e apostolica. Gli affreschi sono dunque da leggere tutti in chiave ecclesiologica: la Vergine è la "Mater Ecclesiae", il Cristo rappresenta il corpo di tutti i credenti, mentre le gesta del Santo marchigiano sono l'esempio più immediato di sequela e l'alimento prelibato della pietà popolare. In questo terzo registro siamo di fronte a una vera e propria agiografia dipinta, davanti alla quale i fedeli potevano riconoscere e ricordare i fatti di qualche anno addietro, imprimerli nella memoria e fomentare la loro venerazione. La fonte di ispirazione per questo registro sembra essere stata la prima biografia ufficiale di San Nicola, ad opera dell'agostiniano Pietro da Monterubbiano.

Sappiamo infatti che i suoi genitori, originari di Sant'Angelo (oggi Sant'Angelo in Pontano), si chiamavano Compagnone e Amata: egli apparteneva probabilmente alla famiglia dei Guarutti e lei a quella dei Gaidani. I due coniugi vivevano seguendo i precetti della carità e della preghiera, con fede schietta e sincera e non avendo ancora avuto figli, dopo alcuni anni di matrimonio, pregavano e invocavano frequentemente San Nicola di Bari affinché ottenessero, grazie alla sua intercessione, tale dono. Finché un giorno furono avvisati da un angelo in sonno di recarsi



Le ali che caratterizzano l'angelo in volo, sono particolari ali cromate del modello giottesco di Assisi. Queste, non più piumate come nella tradizionale iconografia, donano luce e vigore alla scena e sono tipiche del cromatismo medievale.

Sopra la testa dei due sposi, probabilmente sulla tomba di San Nicola da Bari, l'iscrizione: "Nascetur vobis filius et vocabitur Nicolaus", ovvero "Vi nascerà un figlio e sarà chiamato Nicola". Questa, la promessa che il Santo fa loro.

Tipica rappresentazione di mano benedicente, con due dita semi stese (l'indice e il medio) e le restanti chiuse. Esse indicano la doppia natura di Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo.

a Bari come pellegrini sulla tomba del Santo di Mira. Nella notte, mentre riposavano sul pavimento della chiesa, il Santo apparve loro e promise che avrebbe dato loro un figlio, al quale dovevano porre il nome di Nicola e che sarebbe stato religioso, sacerdote e uomo di vita santa. E proprio il primo, dei totali tredici affreschi del terzo registro, è il così chiamato "Annuncio della nascita di San Nicola". Il dipinto è ambientato nella basilica di San Nicola di Bari, dove i genitori del Santo da Tolentino, Amata e Compagnone, si erano recati dopo essere stati esortati dall'angelo. I due, in ginocchio davanti al Santo, con il capo coperto, l'uno da un copricapo, l'altra da un velo, sono rappresentati con le mani elevate al cielo, nell'atto di ricevere la benedizione che il vescovo di Mira, in piedi, dinanzi a loro, sta dando. Li accompagnano i simboli consueti dei pellegrini, come il cappello e la borsa con la conchiglia. San Nicola di Bari, rappresentato con la barba bianca e

con lo sguardo diritto e concentrato, regge con la mano opposta a quella benedicente il pastorale, simbolo insieme alla mitra, il mantello rosso e l'aureola, equivalente a quella dell'angelo alla sua sinistra, della sua doppia funzione: vescovo e santo. Infine un angelo in volo, probabilmente quello apparso in sogno ai due coniugi, accoglie a braccia aperte i pellegrini. Dominano la scena colori densi, come il blu e il rosso, applicati con forte saturazione, senza sfumature e mezzi toni, per sottolineare il potere espressivo, necessario a far risaltare il significato simbolico. Ma anche l'oro, fonte di luce, conferisce all'affresco un "potere religioso", simbolo della presenza stessa di Dio. Sul fondo, invece, una chiesa con campanile accenna alla sua forma tridimensionale, dando così profondità alla scena. Possiamo dire che l'affresco nella sua totalità, è una reale descrizione iconografica del Medioevo marchigiano.





don Alberto  
Curioni  
Diocesi di Lodi

## DIO CI CHIAMA A PARTIRE DALLA NOSTRA FRAGILITÀ

*Ho cercato nella storia della salvezza, il Dio della fragilità, che sa riconoscersi nella fragile esistenza del figlio Gesù fin nella morte in croce; un Dio che concede ad ogni essere umano il diritto di essere deboli, di essere canna incrinata, fragile come un uomo e non invincibile come un eroe; un Dio che non condanna se siamo lucignoli fumiganti, anzi da questo filo di fumo che spesso sappiamo offrire, intravede già la fiamma nuova come possibile realtà. Iniziamo il nostro percorso con la fragilità di una donna del nuovo testamento: l'adultera.*

### L'adultera (Giovanni 8,1-11)

*"Gesù andò al monte degli Ulivi. All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: «Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?» Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?» Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più».*



### Meditazione

Questo brano potrebbe sembrare atipico per l'opera di misericordia a cui è abbinato: visitare i carcerati. Ma se lo osserviamo

attentamente scopriamo che quasi tutti i personaggi sono prigionieri: chi del proprio peccato, chi delle proprie convinzioni, chi del proprio fanatismo, chi addirittura della



stessa legge: e lo sono a tal punto che perdono di vista l'orizzonte di Dio e dell'uomo.

Per i farisei Gesù il Galileo è uno che non conosce la Legge, un maledetto. Proprio sulla sua conoscenza e fedeltà alla legge di Mosè viene messo alla prova. E proprio a partire dall'incontro con l'adultera Gesù proporrà una nuova giustizia, una fedeltà alla Legge che passa attraverso la parola della misericordia, del perdono inatteso e gratuito, che non pronuncia parole di condanna ma apre alla possibilità di una vita nuova, andando a visitare la vita dell'adultera nella sua prigione e nel contempo liberando non solo la donna, ma anche la folla dalla propria prigionia. I farisei e gli scribi hanno trovato un'occasione d'oro, un pretesto per mettere in difficoltà Gesù.

Questa donna è posta al centro dell'attenzione, buttata nel mezzo, sotto lo sguardo di tutti. Non sappiamo nulla di lei. Non sappiamo se coltiva da anni questo rapporto extraconiugale o se si è lasciata vincere dalla tentazione in un momento di debolezza. Proviamo a immaginare i suoi sentimenti. Innanzitutto esprime tutta la sua fragilità, forse c'è del rimorso per quanto compiuto; ma sicuramente c'è la grande paura per l'imminente giudizio e la vergogna nel trovarsi in mezzo alla folla, senza possibilità di difendersi, senza averne il diritto, visto che il peccato è stato scoperto, è sotto gli occhi di tutti. Ancora una volta non è trattata da persona: è soltanto una figura anonima in attesa di un giudizio inappellabile, senza speranza di ottenere una sentenza positiva. Come spesso accade a chi è in carcere, privo di libertà e anche di speranze. In tutti i sensi è una donna senza possibilità di nascondersi di fronte

al proprio peccato: ha tutti contro perché sulla sua colpevolezza non c'è alcun dubbio. Anche qualora per un inatteso miracolo dovesse riuscire ad evitare la morte, resterà comunque una donna segnata, dovrà fare sempre i conti con un peccato che tutti conoscono, con una vergogna che le rimarrà appiccicata addosso per tutta la vita. C'è tanta gente che l'ha vista, che l'ha guardata, che l'ha ormai identificata come peccatrice, magari senza conoscerne neppure il nome.

Che cosa fa Gesù, di fronte a una donna così? Chinatosi, scrive e appare quasi indifferente a ciò che accade. Così facendo, poco a poco Gesù costringe i presenti a distogliere lo sguardo dalla donna e a volgerlo su di sé. Li costringe a insistere con le loro domande, e poi li spiazza con una risposta inattesa. E il brano del Vangelo ci fa passare in un istante da parole scritte per terra a parole che colpiscono al cuore gli astanti e rimangono incise per sempre nella storia. «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra» è sicuramente diventato uno dei detti evangelici più citati; e di nuovo Gesù si china verso terra, quasi disinteressato a

quanto gli capita intorno. Ha pronunciato, a suo modo, una sentenza di giudizio, che costringe i presenti a distogliere lo sguardo dalla donna per cominciare a imparare a guardarsi dentro.

La folla, così come ciascuno di noi, si accorge che tutti siamo per qualche motivo dei carcerati nelle nostre storie e che tutti abbiamo bisogno che qualcuno ci visiti, per liberarci lo sguardo sul mondo affinché anche il nostro orizzonte sia libero e sgombro da ogni barriera per essere davvero uomini liberi. Pian piano i presenti lasciano la don-



na sola; in qualche modo hanno guardato il proprio peccato e hanno potuto visitare e aprire il carcere in cui la loro grettezza aveva chiuso questa donna. Gesù rimane solo con la donna dopo che tutti se ne sono andati. Il confronto col peccatore, a suo modo di vedere, non può assumere la forma di un processo pubblico, ma di un incontro privato. Ha bisogno di rimanere da solo con lei. E dopo aver sciolto anche l'ultimo dubbio della donna («Neanch'io ti condanno», e avrebbe potuto farlo...), la lascia andare con parole che a noi appaiono fin troppo leggere: «Va' e non peccare più». Davvero il Signore è così ingenuo da pensare che basti una raccomandazione così ovvia, inutilmente esortativa, come quando diciamo: «Fa' il bravo» ai nostri bambini, sapendo che non lo faranno di sicuro... Possibile che non le chieda qualcosa in più, che non le domandi se è pentita, che non le chieda precise assicurazioni riguardo al proprio futuro? In questo momento le potrebbe chiedere tutto: questa donna gli deve la vita ma il perdono del Signore è implacabilmente gratuito, è scandalosamente privo di qualunque forma di interesse o di scambio. È umile. È misericordioso. Forse per questo è così impegnativo: perché la libertà di una parola che ti guarisce vale più della legge che ti vuole condannare, perché là dove non può arrivare la paura della sanzione o della condanna, arriva la forza della misericordia.

La donna pronuncia in questo brano due parole (spesso il silenzio di chi è in carcere non è solo quello esistenziale), le uniche che conosciamo di lei in tutti e quattro i Vangeli. Alla domanda: «Nessuno ti ha condannata?» la donna risponde: «Nessuno, Signore». Quando Gesù diviene il Signore della tua vita, quando lo riconosci come Signore, cioè come colui dal quale dipende la tua vita, quando lo incontri e lo scopri come colui che può ridarti una nuova esistenza, la tua vita non è più «sotto giudizio», sotto

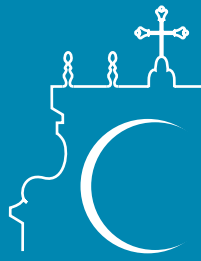
il peso di una condanna giusta e inevitabile, ma scopre lo spazio della libertà, della gratuità. Scopre il volto misericordioso di un Dio che ama e viene a visitarti come un sole che sorge dall'alto per rischiarare tutti i nostri meandri bui, riaprendo nella miseria del cammino dell'uomo la possibilità della redenzione e della conversione del cuore, grazie alla sua bontà misericordiosa.

La domanda che ci facciamo è questa: come si esprime la misericordia di Gesù?

La misericordia di Gesù invita a «distogliere lo sguardo». Non si tratta di «far finta di non vedere», come se il peccato non esistesse. Si tratta di imparare a guardare altro; è una guarigione dello sguardo. Quando l'adultera è sotto lo sguardo di tutti, Gesù attira l'attenzione su di sé attraverso il gesto misterioso dello scrivere per terra. È come se dicesse: guardate me, non guardate lei. Non esiste solo il nostro peccato, per quanto grande possa essere; esiste la misericordia di Dio, la sua compassione, che è infinitamente più grande. Se guardiamo solo a noi stessi abbiamo tutte le ragioni per alzare bandiera bianca, per scrivere la parola "fine", per dire che così non si può andare avanti. Ma se per un istante distogliamo lo sguardo dalla terra e lo allineiamo allo sguardo del Signore che si è chinato su di noi, scopriamo che Egli sta scrivendo in maniera incomprensibile ma vera parole di consolazione e di perdono, che ci lasciano andare rinnovati e guariti.

Niente lascia supporre che l'adultera sia realmente pentita. Noi non lo possiamo sapere. Quello che resta chiaro è che la misericordia di Dio non è abituata a fare calcoli, a fare scommesse. È dono allo stato puro. «Va' e non peccare più», dice il Signore. Va' e ricordati chi sei, non dimenticarlo troppo in fretta. Va' e ridai dignità al tuo corpo, alla tua parola, alla tua vita, alla tua coppia, alla tua famiglia.





**24 novembre 2017**

Inaugurazione degli spazi conventuali ristrutturati nel post terremoto per i giovani di Tolentino e realizzati grazie al contributo di Banca Mediolanum



**8 dicembre 2017**  
Aprire la nuova libreria del Santuario sulla piazza San Nicola



Dicembre 2017  
Lavori di pavimentazione  
del tendone-chiesa per  
isolare dal freddo



Convivenza fraternità Qoelet



Convivenza del 5b liceo classico



Convivenza del 4b liceo scientifico



Incontro formazione dei collaboratori

Sostieni le nostre attività  
Codice IBAN IT43X031116920100000000304



Presepe permanente, aperto tutto l'anno



**1 gennaio 2018**

La band musicale "The Sun" con il suo staff ha vissuto con la comunità le feste del Capodanno e della Madre di Dio



Convivenza della Fraternità Ruach e Sicomori sul tema: "dipendenze e vuoti interiori"



Convivenza 4a del liceo scientifico



Convivenza 3b del liceo scientifico



11 febbraio 2018

Pellegrinaggio dei volontari e collaboratori del Santuario di Cascia accompagnati dal Rettore padre Bernardino Pinciarioli



Convivenza del 5a liceo classico



Convivenza del 5a liceo scientifico



Convivenza della Fraternità Shalom



Carnevale 2018



Luisa Borgia  
Comitato di Bioetica  
Consiglio d'Europa  
Docente di Bioetica  
Università Politecnica  
delle Marche



## DIAGNOSI PRENATALI E ABORTO

Cosa vuol dire "sacralità della vita"? La vita è sacra solo per la religione cattolica?

No. Molti filosofi, seppur non credenti, hanno affermato che la persona umana è il punto di riferimento della vita e della storia, il fine e non il mezzo, riconoscendo il valore della vita come bene indisponibile dal concepimento alla morte naturale.

Il credente aggiunge a questi concetti un'ulteriore motivazione: la vita è sacra perché ogni singolo uomo è immagine di Dio, ogni vita è un dono del Creatore, pertanto è inviolabile. Su questo principio si fonda il divieto morale di uccidere.

Dal concepimento alla morte, in ogni situazione di salute o sofferenza, di stato sociale, la persona umana, per il fatto stesso di esistere, è un valore assoluto, il punto di riferimento e la misura tra il lecito e il non lecito: questo è il fondamento bioetico del "personalismo ontologico", elaborato da S. E. Mons. Elio Sgreccia, il fondatore della Bioetica cattolica.

Alla "sacralità della vita" si contrappone il concetto di "qualità della vita": è considerata degna di essere vissuta solo quella vita che ha le caratteristiche ritenute ottimali in una determinata società; pertanto, le vite che non corrispondono a quei requisiti non hanno nessuna tutela e possono essere lecitamente soppresse.

Questo è ciò che Papa Francesco intende quando parla di "cultura dello scarto".

Ma chi sono gli "scarti" della nostra società? Sono tutti coloro che non hanno voce o non possono difendersi da soli: l'embrione non accolto, il malato, la persona con disabilità, l'anziano, la persona morente, tutti coloro che non sono autonomi, che non sono "produttivi" e che costituiscono un peso economico per la società.

Quando si parla di "scarto" umano non si può non pensare alla persona nella prima fase della sua vita: l'embrione, "scartato" attraverso l'aborto procurato.

Su questo "valore non negoziabile" la dottrina della Chiesa è sempre stata "immutata e immutabile" (Paolo VI, *Humanae Vitae*, 1968, 14) e si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla legge naturale.

### L'aborto "delitto abominevole"

L'aborto è definito "delitto abominevole" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 51) proprio perché è inconciliabile con la sacralità della vita di ogni persona, anche se non è ancora nata o non è ancora riconoscibile come forma umana e "costituisce sempre un disordine morale grave, in quanto uccisione deliberata di un

essere *umano innocente*" (Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 62).

Ma come possiamo affermare con certezza che anche l'embrione è una persona? Attraverso la biologia e la genetica, che riconosce già nello zigote (la cellula che si forma con la fusione dei nuclei dello spermatozoo e della cellula uovo) l'identità biologica di un nuovo individuo umano, che inizia un processo di sviluppo biologico continuo e ininterrotto fino alla nascita, senza differenze sostanziali nelle fasi dello sviluppo (*natura non facit saltus*). Pur trovandosi in una particolare fase della sua esistenza in cui la forma umana non è ancora espressa, l'embrione ha già costituita l'identità biologica di un nuovo essere umano, pertanto non è un individuo in potenza, ma è già persona per il fatto di esistere e, come tale, ha diritto alla vita.

"È vero che molte volte la scelta abortiva riveste per la madre carattere drammatico e doloroso, in quanto la decisione di disfarsi del frutto del concepimento non viene presa per ragioni puramente egoistiche e di comodo, ma perché si vorrebbero salvaguardare alcuni importanti beni, quali la propria salute o un livello dignitoso di vita per gli altri membri della famiglia. Talvolta si temono per il nascituro condizioni di esistenza tali da far pensare che per lui sarebbe meglio non nascere. Tuttavia, queste e altre simili ragioni, per quanto gravi e drammatiche, non possono mai giustificare la soppressione deliberata di un essere umano innocente" (Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 58).

Tralasciando i casi drammatici in cui la prosecuzione della gravidanza può comportare gravi pericoli per la vita della madre (situazioni da ana-

lizzare caso per caso), è opportuno approfondire l'argomento del cosiddetto "aborto terapeutico" cui si giunge in seguito all'uso improprio delle sempre più frequenti diagnosi prenatali.

## Le diagnosi prenatali

Oggi è possibile osservare il feto nel grembo materno, curarlo con i farmaci e con interventi chirurgici, ma questi nuovi mezzi diagnostici devono essere adoperati con grande responsabilità.

La possibilità di ricorrere alla diagnosi prenatale provoca in molte donne una specie di "necessità" di accertare in anticipo le condizioni del nascituro, anche quando la diagnosi non è motivata.

Le domande che ogni madre rivolge al ginecologo: "Come sarà il mio bambino? Sarà sano o difettoso?" sono del tutto normali, non lo è invece la tendenza a generalizzare il ricorso ad alcune indagini (es. l'amniocentesi) in modo sistematico.

Due considerazioni sulle indagini prenatali: 1) perché si fanno? 2) Quali rischi comportano?

### 1) Perché si fanno?

Con le indagini prenatali si ricercano eventuali anomalie o malformazioni del feto. L'obiettivo però deve essere terapeutico, cioè la cura delle anomalie diagnosticate. Il grosso problema è l'uso scorretto del termine "prevenzione": a fronte delle innumerevoli malattie, anche genetiche, individuabili, se ne possono curare solo una piccola percentuale, pertanto la prevenzione consiste, spesso, nell'impedire la nascita di individui "imperfetti".



Piero della Francesca, *Madonna del parto*



## 2) Quali rischi comportano?

Tranne l'ecografia ad ultrasuoni esente da pericoli, le altre indagini, essendo invasive, possono comportare rischi per il feto e per la madre, dei quali ogni gestante deve essere informata ed esprimere un libero consenso. Raramente le donne hanno consapevolezza dei rischi e degli scopi degli screening e l'informazione è carente anche sulla possibilità di avere risultati Falsi Negativi o Falsi Positivi, con conseguenti rischi di ansia e depressione. L'autonomia delle donne nelle decisioni sulla gravidanza può essere compromessa da un uso routinario della diagnosi prenatale, spesso indotta da una pressione sociale per non far nascere figli con anomalie, e ciò impedisce a molte donne e famiglie, anche cattoliche, di coglierne il vero significato, trasformando la gravidanza, da evento fisiologico, a malattia.

Di fronte a indizi non chiari o possibili malformazioni del feto possono scatenarsi ansie e paure che spingono molte madri all'aborto, ritenuto un diritto (per alcuni anche un dovere).

La diagnosi prenatale è moralmente lecita, se «rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale [...]». Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi [...] non deve equivalere a una sentenza di morte» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2274).

Una malformazione o disabilità non tolgono dignità e diritti all'essere umano. La scoperta di un difetto nello sviluppo nel proprio bambino può gettare i genitori nell'angoscia più grande, in previsione delle future sofferenze e difficoltà.

La «cultura dello scarto» emargina tali creature fin dall'inizio e l'aborto è lo strumento legale per eliminare il problema alla radice.

Il problema non sono le diagnosi prenatali in sé: conoscere lo stato di salute di un nascituro permette di predisporre, quando possibile, terapie adeguate, anche prenatali, o di prepa-

rarsi ad una accoglienza delicata e combattuta. Il problema è la mentalità discriminatoria di società, medicina e famiglie, per cui una diagnosi indesiderata può diventare l'anticamera dell'aborto.

Nell'antilingua che nasconde la verità delle cose, questi aborti vengono definiti *terapeutici*, ma è evidente che non curano nessuno e dovrebbero essere chiamati con il loro nome: aborti *eugenetici*, destinati a migliorare le qualità della popolazione con la nascita di figli perfetti (*eu*:buono, *ghenos*: stirpe) (P. Maurizio Faggioni, *Toscana Oggi.it*, 8/5/2016).

La routine della diagnosi prenatale tradisce spesso uno scivolamento etico: si accetta l'idea che il concepito possa essere soppresso e l'informazione ai genitori (spesso effettuata in pochi minuti) risulta già orientata in tal senso, senza altre notizie che permettano di avere una visione completa sulla futura condizione di vita del bambino. Per questo è importante che la comunicazione della diagnosi ai genitori sia accompagnata da una consulenza scientifica e psicologica (*counselling*), perché è lì che si gioca il destino di tanti bambini: è doveroso presentare la situazione da un punto di vista scientifico, ma farsi anche carico dei genitori, mettendoli in contatto con le associazioni di genitori di bambini con la stessa problematica, per capire che è possibile accogliere quel figlio, sostenuti da una rete di solidarietà e consapevoli che vivere e morire fanno parte della natura, così come la disabilità fa parte delle innumerevoli diversità dell'essere umano.

## A difesa della vita

A difendere la vita contro l'aborto eugenetico ci sono anche tutte le associazioni di persone con disabilità che affermano che la disabilità non può mai essere usata come motivazione dell'aborto o dell'eutanasia infantile (European Disability Forum, *Risoluzione sulle diagnosi prenatali e il diritto di essere differenti*, Roma 2006).

Ci sono però malattie per le quali il nascituro potrà avere solo una breve sopravvi-

venza: anche in questi casi, il tempo concesso a quel bimbo e alla sua famiglia è prezioso, perché stabilisce un legame che rimarrà per sempre come un tesoro pregiato, permettendo di accompagnare il bambino verso la morte circondato dall'amore, nella convinzione che anche dietro quella breve vita apparentemente inutile, si nasconde un progetto di amore.

### Dare una tomba ai feti

Al Policlinico Gemelli esiste un centro di aiuto per il feto terminale che assiste i genitori e la donna che rifiutano di effettuare l'aborto terapeutico: si chiama "*La quercia millenaria*", fondato dal prof. Noia, nella profonda convinzione che nessuna vita sia inutile, ma che anche quella considerata imperfetta dagli uomini sia preziosa agli occhi di Dio.

Quel figlio accolto, coccolato, amato anche per poco tempo, assume la dignità che ogni vita deve avere e permette ai suoi genitori di elaborare un lutto altrimenti ingestibile, anche attraverso una degna sepoltura.

È importante sapere che ogni genitore ha il diritto di richiedere all'ospedale la possibilità di seppellire il proprio figlio. Per il feto nato morto prima delle 20 settimane l'ospedale non ha

l'obbligo di richiedere ai genitori che cosa desiderino fare del corpicino, pertanto se i genitori non presentano una specifica domanda scritta entro 24 ore dal parto, l'ospedale può "smaltire" il corpo tra i rifiuti speciali, cioè attraverso l'inceneritore.

Dopo le 20 settimane, l'ospedale deve chiedere ai genitori se desiderano seppellire il corpicino o meno. Sempre più cimiteri garantiscono appositi spazi.

Dinanzi ad una simile perdita, la figura che necessita di maggiore supporto e accompagnamento è sicuramente la mamma: una donna che porta in grembo un figlio e lo dà alla luce, nel momento della morte del piccolo e della conseguente "assenza" non riesce a gestire la situazione di avere "le braccia vuote"; il rapporto con il suo bambino è viscerale dal primo giorno del concepimento e non riesce a proseguire la sua vita come se nulla fosse accaduto. Per questo è fondamentale la presenza di una tomba: poterla visitare, prendersene cura, pregare, è uno dei passi essenziali per avviare una corretta elaborazione del lutto e dare continuità al rapporto genitori-figlio, nella consapevolezza che ogni vita, per quanto piccola e "imperfetta", è sempre sacra.





p. Giuseppe  
Prestia



Don Fabio, p. Giuseppe e i collaboratori: (sinistra) Emanuele, Carlo e Caterina, Simona, Federica e Marco, Luca; (destra) Letizia, Elisa, Alessandra

## IL PERCORSO DEI DIECI COMANDAMENTI

### La sua origine e diffusione

La genesi di questa esperienza ha un inizio modesto ed imprevedibile. Un vice parroco di Roma, don Fabio Rosini, si vede assegnare un gruppo di una decina di ragazzi del dopo cresima. Con loro e per loro, nel 1993, cominciano a formarsi i primi abbozzi di catechesi che diventano un percorso ancora incompleto ma avvincente. Poi uno dei ragazzi ha una intuizione: perché insistere sempre sulle stesse persone? Si può proporre lo stesso percorso ai propri amici! Così di anno in anno, a partire dal 1993, si svolgono questi corsi sui dieci comandamenti che richiamano persone da sempre più lontano: giovani in ricerca, adulti "impegnati" che scoprono di dover rifondare la loro fede su basi più vere, coppie che cercano una nuova partenza per la loro storia insieme, uomini e donne che vengono dall'ateismo militante o dall'indifferentismo edonistico e che faticano a trovare una propria collocazione nella Chiesa.

La modalità di diffusione è interessante: il passa parola, ma soprattutto la faccia contenta di chi li ha già fatti e la promessa che "lì si fa sul serio", quello è il depliant più accattivante dell'esperienza. Ormai quasi tut-

te le regioni e non solo, dal momento che si conta anche qualche presenza all'estero: Londra, Albania e Croazia, sono interessate da questo fenomeno.

### Che cosa propone?

La cosa che accomuna tutti, praticanti e non praticanti, è la sensazione profonda di disagio che accompagna la parola "comandamenti": per gli uni è fonte di sensi di colpa, di un "non sentirsi mai a posto che cresce quanto più ti impegni seriamente", per gli altri è l'emblema di una Chiesa oppressiva e retrograda. Tanto vale allora trattare tutti allo stesso modo: partire da zero e non dare scontato niente. Che cosa siano veramente i comandamenti nessuno lo sa.

La prospettiva è completamente diversa da quella riduttiva a cui tendiamo: le regole minimali per un comportamento socialmente e religiosamente accettabile, uno standard da raggiungere con le proprie forze, una idealità da mettere in pratica in una gelida solitudine. **I comandamenti sono invece un'esplosione di vita vera**, il desiderio che giace inespresso nel cuore di ogni uomo, un potente richiamo alla vita bella, alla vita dei figli di Dio. Si tratta di accaparrarsela, di tro-

vare il dispensatore amorevole e misericordioso di questa vita.

Questo percorso in fondo non è altro che un invito ad entrare nella Chiesa di Cristo, ad abitare dove il "buon contagio" della redenzione, per dirla con C. S. Lewis, *può prendere tutta la vita e trasformarla*.

### **E dopo i Comandamenti?**

Chi ha fatto questo percorso non può presumere di aver capito che cosa è il cristianesimo, né di avere una formazione cristiana. Mancano ancora molti elementi. Per questo alla fine del percorso, l'invito fatto a tutti è di proseguire il cammino di fede presso le realtà parrocchiali di appartenenza, in un movimento ecclesiale, o in qualsiasi contesto che dia loro la possibilità di crescere nella vita dello spirito. A chi non trovasse un ambiente idoneo e desiderasse completare la propria formazione viene accolto nell'esperienza dei Sette Segni del Vangelo di Giovanni.

### **Che cosa sono i Sette Segni?**

I Sette Segni del Vangelo di Giovanni è un'esperienza che, al seguito dei Comandamenti, conduce chi lo intraprende ad una certa maturità di fede.

Oggi il mondo ha fortemente bisogno di cristiani credibili, di persone che abbiano imparato a vivere una solida relazione con il Dio di Gesù Cristo, un rapporto quotidiano con il Padre, mediante il Figlio e sotto l'azione dello Spirito Santo e sappiano comunicarlo agli altri.

Per ottenere tale scopo il percorso si avvale di una pedagogia attivo-partecipativa: un conto è guardarsi un film immedesimandosi in un protagonista fisicamente dotato senza tuttavia possedere alcuna delle sue caratteristiche, altro è andare in palestra eseguendo esercizi e facendo i conti con i propri limiti concreti.

Come tale l'esperienza si pone come obiettivo quello di accompagnare al rag-

giungimento di una sana autonomia, verso una adesione sempre più ecclesiale: non più cristiani "etichettati" o omologati ad una determinata espressione di fede, ma appartenenti alla Chiesa Cattolica.

### **Perché tanta risposta?**

L'uomo occidentale moderno si ritrova solo, senza punti di riferimento, ad affrontare problemi e situazioni sempre più complessi, privo di un bagaglio di strumenti per affrontare la vita. Sapere da che parte andare, entrare in possesso del "libretto delle istruzioni della vita": ecco cosa spinge la gente ad interessarsi al percorso dei "dieci comandamenti".

### **E a Tolentino che succede?**

L'esperienza è nata dal desiderio di voler aiutare un gruppo di ragazzi, che dopo anni di post-cresima, erano giunti in una fase in cui era necessario per la loro crescita un salto di fede. Per questo nell'ottobre del 2013 è sorto il primo gruppo che ha iniziato a seguire le catechesi, inizialmente aperte solo ai giovani e negli anni successivi anche agli adulti.

Il frutto dell'esperienza di questi anni è la presenza di tre gruppi dei Sette segni, che sono nati in seguito: il primo sta per terminare il percorso con il 7° segno; il secondo sta per cominciare il 6° segno ed infine l'ultimo è nato il 24 febbraio di quest'anno.

### **Per concludere**

L'esperienza dei dieci comandamenti, per riassumere, si basa in fondo su questa certezza: Dio non smette mai di parlarci. Le Dieci Parole sono eterne non per staticità ma per vitalità: esse attendono annunciatori che si lascino toccare in prima persona, che trovino gusto nel dare la propria vita e le proprie parole per la Parola.

Per questo l'autocoscienza che sta maturando tra chi predica i comandamenti non è quella di essere l'inizio di un nuovo movimento o di una qualsiasi aggregazione ecclesiale,

ma semplicemente di essere presbiteri, annunciatori per vocazione e pastori per missione. Per il presbitero è la scoperta di essere detentore, affidatario di un potere enorme: una Parola che salva. Questo è il sentire che accomuna i presbiteri che fanno i comandamenti. Sarà per questo che tira aria di allegria dove si fanno queste catechesi... e la gioia del pastore diventa, in maniera inevitabile, gioia del gregge.

### ***Dimenticavo...***

Ringrazio il Signore per aver incontrato nella mia vita consacrata e presbiterale quest'esperienza e per aver messo accanto a me: dei collaboratori, coppie di sposi e non, che con gioia si spendono per l'evangelizzazione; una comunità religiosa che mi supporta e mi sopporta e dei superiori che mi hanno dato fiducia.

Infine, come non pensare alle centinaia di volti che fanno parte di quest'esperienza o che sono passati da questi parti ma non si sono fermati; li affido tutti alle cure materne della Beata Vergine Maria e all'intercessione di San Nicola e di Santa Teresa di Lisieux, patrona delle Missioni.

Dio porti a compimento la sua opera!





p. Francesco  
Menichetti

**C**arissimi lettori, l'anno liturgico ecclesiale 2017-2018 oramai giunto al tempo della Pasqua, porta con sé il desiderio di pregare per il mondo dei giovani e di guardare ad esso come momento di vita nel quale il Signore manifesta la sua forza e freschezza. Per questi motivi nell'ottobre del 2018 si terrà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". In sintonia con questa intenzione della Chiesa, in tre articoli affronteremo alcuni testi del santo padre Agostino dai quali desideriamo ricavare un insegnamento sulla gioventù dello spirito nella vita consacrata. Mi auguro che questo possa essere utile anche a coloro che iniziano a fare i primi passi nella vita religiosa.

## LA FORZA DELLA VERGINITÀ

### Nel nostro tempo...

Agostino d'Ippona vive in un tempo, il IV secolo d. C., molto distante e diverso dal nostro! Nella sua epoca non sono presenti i nuovi linguaggi di comunicazione legati alla diffusione dei mass media e tanto meno non esiste una coscienza delle relazioni che la nostra cultura occidentale porta con sé. In altre parole non c'è internet, non esiste la comunicazione virtuale, non c'è stata la forte crisi del '68, ecc. Inoltre, è diverso anche tutto il processo di crescita della coscienza di sé, dell'identità personale e dell'autoaffermazione che oggi, in una tensione tra diritti e doveri, caratterizza il pensare e l'agire della nostra cultura. In tutto questo e in altre realtà, il giovane rischia di trovarsi disorientato, venendo assorbito e alienato in un modo di concepire la vita che a volte non conosce più le parole dell'esistenza come "dono di sé" e della vita vissuta come "vocazione". Vale la pena ricordare la teoria della liquidità del sociologo polacco Zygmunt Bauman, secondo il quale vi è rimasta la sola sicurezza economica che fa da padrona, mentre tutto il resto continuamente cambia, in una difficoltà anche etica di trovare punti stabili di riferimento validi per tutti.

In questo contesto cosa può ancora dirci il

santo padre Agostino? E cosa può suggerire alle nuove generazioni che si affacciano sulla soglia della vita consacrata? Iniziamo con il vedere il significato che egli conferisce alla verginità soffermandoci su alcuni aspetti da lui affrontati nel testo "La santa verginità" scritto nell'anno 401.

### La Verginità: una questione di spirito.

Per Agostino c'è una certezza: il cuore della consacrazione, cioè di totale adesione a Cristo, è di natura spirituale e, come leggeremo, questo porta con sé il desiderio di attuare la volontà di Dio. Scrive: «Occorrerà annoverare fra i valori spirituali più elevati quella continenza per la quale si conserva l'integrità della carne e la si consacra con voto al Creatore». Inoltre, come affermerà con altre parole nel prosieguo del testo, il Vescovo d'Ippona sottolinea che la verginità si sceglie non per motivi mondani o per un beneficio temporale, ma solo per render presente il valore eterno della vita, cioè il regno dei cieli. Per evidenziare la natura interiore della scelta Agostino si avvale di un racconto biblico. Leggiamo:

*Un giorno – racconta il Vangelo – la madre e i fratelli di Gesù (cioè i suoi cugini) si fecero annunziare, ma rimasero fuori casa perché*

la folla non permetteva loro di avvicinarsi [al Maestro]. Gesù uscì in queste parole: Chi è mia madre? e chi sono i miei fratelli? E stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: Ecco i miei fratelli! Poiché, chiunque fa la volontà del Padre mio, questi è mio fratello e madre e sorella. Ci insegnava con questo ad attribuire più importanza al nostro parentado spirituale che non a quello carnale. Ci insegnava a ritenere beata la gente, non per i vincoli di parentela o di sangue che vanta con persone giuste e sante, ma perché, attraverso l'obbedienza e l'imitazione, si adeguano al loro insegnamento e alla loro condotta. Proprio come Maria, la quale, se fu beata per aver concepito il corpo di Cristo, lo fu maggiormente per aver accettato la fede nel Cristo. A quel tale, infatti, che aveva esclamato: Beato il grembo che ti ha portato!, il Signore replicò: Beati sono, piuttosto, coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano... E così anche per Maria: di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel

cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne.

### Verginità e umiltà.

Alla dimensione dello spirito Agostino affianca l'umiltà. Quanto gli è cara questa virtù! In tal modo è necessario fare tesoro delle sue parole e non gonfiarsi rispetto all'assunzione di altri tipi di vita. Risuona nelle sue espressioni il patos da lui descritto nelle Confessioni! Là il santo Padre si propone di vivere nella castità, ma allo stesso tempo, consapevole della sua povertà, la chiede umilmente rendendosi conto che tale stato di vita può derivare solo da una grazia concessa dal Padre. Quello che di seguito leggeremo sullo scontro tra superbia e umiltà è veramente prezioso tanto che esso resta un insegnamento impresso nella stessa sapienza della chiesa. Ascoltiamolo:

Vi abbiamo esortato con tutta l'energia a tendere verso l'ideale della verginità. Il quale, quanto più è eccellente e divinamente grande, tanto più costituisce un richiamo alla nostra sollecitudine affinché diciamo, sì, qualco-



Pavia, Tomba di Sant'Agostino

sa sulla pregevolissima virtù della castità, ma ancor più ci soffermiamo su quella munitissima dell'umiltà... L'umiltà di ciascuno, infatti, deve essere rapportata alla sua grandezza e al conseguente pericolo d'insuperbirsi: poiché la superbia insidia maggiormente colui che si trova più in alto. L'invidia poi segue la superbia come figlia pedissequa: la superbia la genera molto precocemente, anzi, mai si trova senza tale prole e compagna. E così, attraverso questi due mali, la superbia e l'invidia, si rende presente il diavolo. Non per niente infatti proprio contro la superbia, madre dell'invidia, principalmente lotta tutta l'ascesi cristiana.

Per questo motivo Agostino propone la parabola del fariseo e del pubblicano...

Ci viene... proposto l'esempio di quei due uomini che pregano nel tempio, uno fariseo, l'altro pubblicano: parabola detta per coloro che si credono giusti e disprezzano gli altri, e nella quale alla enumerazione dei meriti viene chiaramente preferita la confessione dei peccati. Il fariseo ringraziava il Signore per delle cose che lo riempivano di soddisfazione. Ti ringrazio - diceva - perché non sono come gli

altri uomini, ingiusti, rapaci, adulteri, e nemmeno come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana; pago le decime di tutto ciò che possiedo. Il pubblicano, invece, se ne stava in lontananza e non ardiva neppure alzare gli occhi al cielo, ma si percuoteva il petto dicendo: O Dio, sii propizio a me peccatore. Segue la sentenza divina: In verità vi dico: Il pubblicano uscì dal tempio giustificato, molto più che non il fariseo. E si allega anche il motivo della giusta sentenza: Chi si esalta sarà umiliato; chi si umilia sarà esaltato.

... e riafferma

Temo assai per te, ripeto, che, gloriandoti di seguire l'Agnello dovunque vada, tu non possa seguirlo per la via stretta a causa della superbia che gonfia. È bene per te, o anima vergine, che, come sei vergine e conservi gelosamente nel cuore l'innocenza della tua rigenerazione e nella carne l'integrità con cui nascesti, così tu possa concepire mediante il timore del Signore e generare lo spirito della salvezza... Ama la bontà di Dio, temi la sua severità: tutt'e due ti impediranno d'essere superba.



ASSOCIAZIONE  
Don Primo Minnoli

TOLENTINO  
CULTURA  
TURISMO

Comune  
di Tolentino

**Sabato 24 marzo  
ore 21.00**

**SACRA  
RAPPRESENTAZIONE  
DELLA PASSIONE  
DI CRISTO**

**Contrada Bura  
di Tolentino**

In caso di maltempo, la manifestazione  
sarà rinviata alla sera seguente.





fr. Richard Jelc

## LA PASQUA: "MA IL TERZO GIORNO RISUSCITERÒ".



Carissimi, Gesù stesso ha detto nei Vangeli che risorgerà nel terzo giorno, ma essendo creatore e il centro dell'universo non compie questo grande miracolo per se stesso, ma per risuscitare coloro che egli ama. La prova ne è la risurrezione di Lazzaro, che è stato suo caro amico e la risurrezione del figlio di una vedova di Nain (cf. Lc 7,11). Gesù Cristo è il salvatore dell'Israele, mandato da Dio e preannunciato dai profeti dell' Antico Testamento. Lui è la terra promessa, il Messia mandato per la salvezza di Israele che è avvenuta attraverso la sua morte e risurrezione. Ogni risurrezione avviene tramite Gesù; come risuscita il Padre, così anche il Figlio risuscita e dà la vita (cf. Gv 5,21). Lui è la primizia di tutto, attraverso di Lui furono fatte tutte le cose e per mezzo di Lui saranno risuscitati tutti i figli adottivi.

"È cosa più grande creare gli uomini che risuscitarli, tuttavia egli si degnò creare e risuscitare" (S. Agostino). Gesù Cristo, primizia della risurrezione, ci assicura che non soltanto lui risorgerà nel terzo giorno e ci manderà lo Spirito Santo Paràclito, che ci rivelerà tutta la verità, ma ci dice anche che: "Viene l'ora ed è questa in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio. Ogni uomo che ha ascoltato questa voce vivrà" (cf. Gv 5,25). Gesù ha detto che risorgerà nel terzo giorno, però non è nelle capacità dell'uomo credere a questa

promessa, è necessario l'aiuto di Dio. Per questo i quattro evangelisti ci fanno ricordare come Gesù ha risuscitato Lazzaro, che era morto da quattro giorni. Tutto ciò serve a noi come segno della sua potenza per credere in Lui e prepararci a quella risurrezione, che sarà per la vita e non per il giudizio (S. Agostino).

Cristo, che è buon pastore, dice che dà la vita per le sue pecorelle e lo dice solennemente e con grande gioia. Dice che dà la vita, perché è Lui che la dà e non sono i giudei che gliela tolgono, perché non è forza umana fare ciò. I Vangeli stessi ci raccontano l'episodio del monte degli Ulivi, quando le guardie dei sacerdoti sono venute per arrestare Gesù. Gesù disse loro «Chi cercate?». Loro gli risposero: «Gesù il Nazzareno» e quando Gesù ha risposto «Sono io» caddero tutti a terra. Da tutto ciò appare chiaro che è veramente Gesù, in sintonia con il Padre, che dona spontaneamente la sua vita per noi.

Focalizziamo attentamente come è avvenuta la risurrezione il terzo giorno. Matteo ci racconta come Maria di Magdala e l'altra Maria si sono recate presso il sepolcro e quando sono arrivate è avvenuto un gran-

de terremoto e un angelo, scendendo, ha spostato la pietra dalla tomba. Ma l'angelo è arrivato dopo la risurrezione di Cristo, infatti quando ha aperto la tomba Gesù non era più lì. Perché allora è avvenuto tutto ciò? Maria di Magdala e l'altra Maria potevano trovare la tomba chiusa e Gesù sarebbe risorto ugualmente. Tutto questo era necessario per rafforzare la loro fede nel fatto che Gesù è veramente risorto, ecco perché hanno visto scendere dal cielo un angelo che rotolava via la pietra dal sepolcro e hanno potuto constatare che Gesù non era più nella tomba. L'angelo prima disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto» (cf. Mt 28,5-

6). Da questa affermazione appare chiaro che l'angelo prima tranquillizza le donne e poi parla con loro della risurrezione. Non si vergogna infatti di chiamare Gesù il crocifisso, perché questo è il culmine di tutti i beni: la sua morte e risurrezione.

In seguito l'angelo condusse le donne a vedere quel luogo, affinché fossero testimoni di entrambe le realtà, del sepolcro e della resurrezione. Per questo gioiscono e si meravigliano e ricevono la ricompensa di tanta perseveranza (S. Giovanni Crisostomo).

Quando le donne si allontanarono dalla tomba Gesù stesso apparve a loro dicendo: "Salute a voi", esse piene di gioia gli abbracciarono i piedi adorandolo, mentre Gesù disse loro di nuovo: "Non temete", così elimina la paura aprendo la via alla fede (G. Crisostomo).

Nel Vangelo di Giovanni leggiamo quello che Gesù dice a Maria di Magdala: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Non dice infatti, ascendo al Padre nostro perché ci vuole far notare che è "suo" Padre in un senso e "nostro" in un altro: "suo" per natura e "nostro" per la grazia. "Dio mio e Dio vostro". Anche qui non dice: Dio nostro, perché anche in questo caso Dio è "mio" in un senso e "vostro" in un altro: "È Dio mio" perché come uomo io sono soggetto a lui, è "Dio vostro" per cui io sono mediatore tra voi e Lui".

Gesù si presenta come mediatore anche quando dice ai suoi discepoli: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" e subito aggiunge: "Ricevete lo Spirito Santo". La carità che per mezzo dello Spirito Santo viene riversata nei nostri cuori, rimette i peccati di coloro che fanno parte della comunità ecclesiale; invece non sono rimessi i peccati di coloro che non ne fanno parte. È per questo che conferì il potere di rimettere o di ritenere i peccati subito dopo aver detto: "Ricevete lo Spirito Santo" (S. Agostino).





Robertino  
Mancini  
Priore Confraternita  
della Cintura



## LA "CONFRATERNITA DELLA CINTURA E DI SAN NICOLA" DI TOLENTINO

Carissimi fedeli, abbiamo accolto con piacere l'invito di P. Giustino, priore della Comunità Agostiniana e Direttore del bollettino, che ci ha dato l'opportunità di riempire una pagina in questo periodico per parlare e far conoscere a voi lettori la nostra realtà, che si è creata e sviluppata nel Santuario e che è presente dall'Anno Santo del 2000.

Un ringraziamento particolare con affetto e gratitudine va al nostro padre fondatore P. Bruno Silvestrini, ora parroco della chiesa di Sant'Anna in Vaticano, che vivamente salutiamo.

Per capire le origini e il significato delle Confraternite occorre andare molto indietro nel tempo. La fratellanza e amore di Dio sono le basi del monachismo cristiano che cominciò ad espandersi, a partire dal sec. IV, dall'Egitto verso l'Europa e caratterizzarono anche la formazione di tali sodalizi. Notizie certe confermano la presenza di associazioni laiche a partire dal sec. X, sia nelle città sia nei villaggi italiani, operanti in missioni umanitarie negli ospedali e tra i poveri colpiti da malattie. Da questo spirito trae origine la "Confraternita della Cintura e di San Nicola" che nasce rinnovata nell'anno giubilare del 2000, dalle ceneri della "Societas seu fraternitas Sancte Marie Sucursi Sancti Nicolai de

Toleantino" e quindi di una Confraternita della Cintura di S. Monica che fin dal 1503 operava presso il Santuario di Tolentino.

Il Padre fondatore vide in noi, allora ragazzotti e frequentatori abituali del Santuario, una possibile nascita di una Confraternita dedicata a San Nicola. La sua era, e continua ad essere, una proposta di vita e di servizio che stimola i laici a realizzare l'ideale evangelico della carità, camminando con fedeltà in unione di anima e di cuore protesi verso Dio. Come "Fraternità secolare di Cinturati", la suddetta Confraternita fa parte del Terz'Ordine Secolare Agostiniano che si regge secondo le norme del Diritto Canonico, delle norme generali delle Fraternità Secolari Agostiniane e di un suo particolare Statuto approvato dall'Ordine Agostiniano.

Ottenuta ampia adesione da parte dei laici e in seguito all'erezione canonica da parte dell'allora Priore Generale dell'Ordine Agostiniano P. Miguel Angel Orcasitas, in data 29 gennaio 2000, il 9 aprile 2000 si è svolto il Rito della vestizione di sedici Confratelli, presieduta dall'allora Priore della Basilica Padre Federico Cruciani, che hanno dato vita alla rinnovata realtà.

Il fine primario costitutivo ed essenziale della Confraternita di S. Nicola, è il culto e la religione,

non si ha scopo di lucro; ovviamente ci si ispira alla spiritualità di Sant'Agostino nel servire Dio e il prossimo, come ha fatto San Nicola, che per noi è Protettore e modello esemplare. Quello che ci contraddistingue rispetto ad altre confraternite è nello svolgere ed avere particolare attenzione verso la liturgia, per il fatto che la confraternita è sorta e vive presso un santuario che fa della stessa uno strumento privilegiato di evangelizzazione; si è sempre alla ricerca di curare con amore e passione le celebrazioni che si svolgono in Basilica. Vivere la liturgia in prima persona è partecipare più intensamente all'incontro con Cristo; dalla liturgia si trae la forza per la vita quotidiana e familiare; periodicamente si pensa alla nostra formazione cristiana con incontri d'istruzione e preghiera.

Altro pilastro su cui poggia la Confraternita è la formazione cristiana degli iscritti e l'esercizio delle opere di misericordia spirituali e temporali. La Confraternita è composta da fedeli uomini maggiorenni ed è retta e gestita dall'Assemblea e dal Consiglio. L'Assemblea è costituita dai confratelli, dai novizi e dagli aspiranti. Il Consiglio è composto dal Priore e da sei Consiglieri eletti dall'Assemblea. I candidati all'ingresso in Confraternita sono ammessi come novizi e vengono introdotti alla vita di preghiera, alla liturgia, alla spiritualità agostiniana ed alla pratica della carità. I ragazzi e i giovani minorenni sono ammessi alla Confraternita come aspiranti con il nome di "Cinturino" e rimarranno tali fino alla maggiore età in cui potranno iniziare il noviziato, nel frattempo i confratelli maggiori curano la loro formazione al servizio all'altare. Nell'ambito del consiglio viene nominato oltre al priore, un vice priore, un segretario, un cassiere ed un maestro delle cerimonie liturgiche; il vice priore cura anche la formazione dei novizi unitamente all'assistente religioso, il Padre Spirituale che fa parte del consiglio e viene nominato dal Padre Provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia o dal Priore della Basilica.

I Padri Spirituali che si sono succeduti in questi anni sono sette, attualmente in carica è

P. Giustino Casciano, Priore e Rettore della Basilica.

La confraternita normalmente viene chiamata "Confraternita di San Nicola"; in realtà il nostro titolo riporta "Confraternita della Cintura e di San Nicola" questo perché la Famiglia Agostiniana onora la Madonna come propria patrona con il titolo di Madonna della Cintura, Madre di Consolazione; l'immagine la raffigura con tra le braccia Gesù Bambino, mentre sta donando insieme a Lui una cintura di cuoio nera. Si narra che, quando S. Agostino all'età di 17-18 anni abbandonò la Chiesa Cattolica ed entrò nella setta dei manichei, sua madre Monica si rivolse alla Madonna, chiedendole aiuto e protezione per quel "figlio di tante lacrime". Dopo questa richiesta a Monica apparve la Madonna; con in mano una cintura di cuoio, la consolò sulla situazione del figlio Agostino, assicurandola che in futuro Agostino sarebbe diventato non solo cristiano cattolico, ma anche consacrato a Dio e a suo totale servizio e che avrebbe portato la cintura come segno di fede e di legame a Dio.

La confraternita con i suoi confratelli ha il compito di gestire gli spostamenti dell'urna di San Nicola, di collaborare all'interno della Basilica agli eventi religiosi, come è stato fatto nel 2005 per il VII centenario della morte del Santo. Quest'anno i Padri Agostiniani ci hanno affidato il compito di ricreare il presepe dopo il sisma del 2016, altro simbolo che contraddistingue il Santuario. La confraternita ha un abito come quello dei frati Agostiniani, il rocchetto nero e il camice bianco con scarpe nere, ha un suo sigillo: il sole di San Nicola, un suo stendardo che viene portato in processione per le vie della città e nei prossimi mesi sarà operativo il nuovo sito su internet.

Ora come ora la Confraternita è composta da sedici confratelli effettivi, un novizio e un cinturino, molti sono entrati a far parte e altri hanno lasciato per problemi familiari e due confratelli sono ritornati alla casa del Padre.

Deo Gratias



# *Sotto la protezione di San Nicola*



**MARIO GENTILI e  
ANNAMARIA VITALI**  
60° di Matrimonio  
25 settembre 2017



**GIUSEPPE LEONI e ELDA GIANGIACOMI**  
62° di Matrimonio



**FRANCESCA FRATINI E MORENO MASTROCOLA**  
1 ottobre 2017 - Abbazia di Fiastra



**SANTA MIGLIORELLI**  
nata a Tolentino  
il 6 dicembre 1917.  
HA COMPIUTO 100 ANNI

# Verso il Cielo con SA

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**ADRIANO LEONORI**  
Tolentino 26.09.1967  
S. Severino M. 11.12.2017



**LINA GIULIANI**  
VED. CIMARELLI  
Tolentino 24.05.1926  
Tolentino 30.03.2006



**ANNA PENNESI**  
Tolentino 28.06.1959  
Tolentino 31.01.2018



**MARIA MOSCA**  
VED. MACARRA  
Belforte del C. 06.03.1924  
Tolentino 31.01.2018

# N NICOLA



**ANTONIO CHIARINI**  
Teramo 17.06.1948  
Tolentino 02.02.2018



**GIUSEPPA MATTIOLI**  
VED. MANCIOLA  
Tolentino 28.10.1920  
Tolentino 29.11.2017



**ELIO LONGHI**  
Tolentino 24.09.1927  
Urbisaglia 10.01.2018



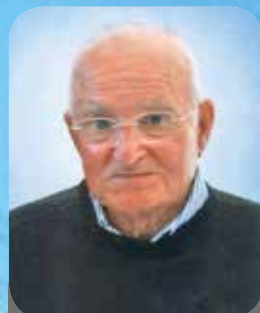
**VINCENZO PAGLIALUNGA**  
S. Severino M. 22.10.1941  
Tolentino 06.02.2018



**GIUSEPPA SERRANI**  
VED. SEBASTIANI  
11.06.1922  
Tolentino 02.01.2018



**LINO GULLINI**  
02.03.1924  
14.11.2017



**FRANCESCO ALISCIONI**  
Tolentino 20.01.1935  
Tolentino 27.12.2017



**SANTINA PELOSI**  
VED. TIBERI  
Belforte 06.11.1926  
Tolentino 28.02.2018



**MICHELE LOSAVIO**  
Gioia del Colle 11.08.1918  
Passo di Treia 05.03.2018



**SANDRO CARBONI**  
11.11.1955  
Civitanova 28.02.2018



O Sacramento di piet ,  
o segno di unit ,  
o vincolo di carit .  
Chi vuol vivere  
sa dove trovare  
la sorgente della vita.  
Si avvicini, creda,  
entri a far parte  
del Corpo  
e sar  vivificato.

(Sant'Agostino)

